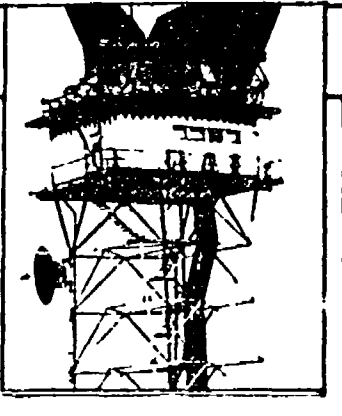


### Il nodo delle nomine



ROMA — La vicenda delle nomine ha fatto da detonatore per problemi di più vasta portata. L'intreccio perverso tra partiti e partiti dello Stato; la crisi della Rai e della legge di riforma del '75; il destino della nostra industria culturale. Ne abbiamo parlato con il compagno Giuseppe Vacca, per molti anni consigliere d'amministrazione della Rai, eletto l'anno scorso al Parlamento. Ecco il testo dell'intervista.

— Perché il meccanismo della spartizione è saltato ora e non prima?

Bisogna fare una premessa. La legge 103 — che noi non votammo e criticammo sin da quando il centrosinistra la varò — non assicura un buon governo e la corretta gestione della Rai per due ragioni fondamentali: 1) nel tentativo di realizzare il controllo parlamentare attribuisce alla commissione di vigilanza e al consiglio anche funzioni di gestione, che non giovano alla Rai in quanto azienda; 2) i meccanismi di nomina — la commissione designa 10 dei 16 consiglieri, i quali a loro volta nominano i dirigenti dell'azienda — si prestano a pratiche spartitorie tra i partiti.

— Ma chi e che cosa ha scombinato i giochi questa volta?

È successo che per la prima volta un presidente dell'Iri ha rivendicato verso i partiti la propria autonomia per le nomine di sua competenza. Ma il presupposto di ciò è stato l'atteggiamento del Pci che si era subito orientato a combattere pratiche e meccanismi di lottizzazione. D'altro canto, vi è oggi maggiore coscienza del fatto che la Rai è ad un punto di non ritorno a causa della mancata regolamentazione dell'emittenza privata.

— Dovremmo considerarci nel campo del comportamento normale. Come spieghi le reazioni a catena — alcune al limite dell'impazienza — che ne sono derivate?

La degenerazione partitocratica, nel nostro paese, è giunta a un punto tale che, in questo caso, è stato sufficiente

il nostro atteggiamento per farla esplodere. L'aver poi bloccato le nomine Iri inquinata dalle imposizioni di altri partiti a Prodi è stato un atto responsabile, che indica l'unica via per correggere quanto è avvenuto.

— Tu fai parte della commissione di vigilanza, sei stato testimone di quelle ore convulse. Che cosa è successo esattamente?

Avavamo avvertito per tempo che avremmo chiesto la convocazione di Prodi. Ma da parte degli altri partiti non ci sono state né respicenze né correzioni. Soltanto all'ultimo ora è maturata la decisione di proporre il commissario. Essa, oggettivamente, ha concorso a bloccare le nomine. Ma è una proposta legalmente insostenibile, che ha rivelato subito solo una preoccupazione politica: non lasciare l'iniziativa nelle mani del Pci. È stata avanzata in commissione in modo frettoloso e sgarbato ed è stata oggetto di continui rinfacciamenti. La Dc non aveva neanche cercato una intesa preliminare con i suoi alleati. Il Fsi è arrivato in commissione senza proposte e solo dopo ha ripiegato sull'ipotesi di proroga del vecchio consiglio.

— De Mita è rimasto attaccato alla sua idea del commissario anche quando tutti, tranne Scalfari, l'hanno bocciata, compreso il presidente del suo partito. Secondo te, perché lo ha fatto?

La crisi della Dc è l'epicentro della crisi del sistema dei partiti; il suo punto cruciale è nell'intreccio perverso con gli apparati dello Stato. È la questione morale, ormai così presente che De Mita dice di volerla assumere come tema centrale del congresso dc. Ma egli sa di non essere credibile su questo tema e perciò tenta di convincere l'opinione pubblica che la degenerazione riguarda tutti; quindi si autopromuove come alfiere del rinnovamento. Ma in questo caso ha improvvisato una proposta strumentale e impercettibile. La verità è che questo canoro si cura solo con un ricambio al sistema di potere della Dc e quindi con l'alternativa.

Giuseppe Vacca parla di come è esploso il meccanismo della lottizzazione, della campagna di «Repubblica», del commissario vagheggiato da De Mita. In due mesi si può eleggere un consiglio sottratto alla morsa delle spartizioni

# RAI-TV, una sfida per i partiti

— Il tema: «Basta con i partiti degenerati e lottizzatori, qui ci vuole il commissario» ha trovato un tenace sostenitore in Scalfari. Quale giudizio dai della campagna condotta da «Repubblica»?

Non è stato un comportamento limpido. Il giornale di Scalfari ha isolato la questione delle nomine; ma non è questo il solo scandalo per quanto riguarda la Rai. Essa vive dal '76 in un permanente regime di «scandali paralleli»: le tv private senza regolamentazione; le campagne destabilizzanti sostenute da giornali collegati ai network; un'applicazione perversa della 103, sin dall'inizio, con la spartizione della Camillelucchi. Si è dovuto aspettare tre giorni perché venissero espresse in termini corretti le posizioni e l'operato del Pci. Non è un caso che solo allora la

Dc si è trovata nella necessità di dissociarsi dalle nomine Iri.

— È stata una correzione tardiva ma anche parziale nell'economia complessiva del giornale. Scalfari — nella sua qualità — non ha mutato opinione.

Io trovo sorprendente la sua posizione. Centrare il fuoco indiscriminatamente su tutti i partiti può servire solamente ad alimentare l'idea che non sia il caso di cambiare, che non vale la pena; che, paradossalmente, i responsabili «storici» della lottizzazione sono più degni di credito di chi, come noi, tale degenerazione ha sempre combattuto. È ancora più paradossale dover ricordare a un campione dei principi liberal-democratici, quale Scalfari è, che non si possono mettere sul medesimo piano forze di spregiungenza e di opposizione, tanto più in una democrazia «incom-

piuta», senza ricambio da 40 anni. Insomma viene da chiedere a Scalfari: «Stai facendo il tuo mestiere o, come gli avvenne nella passata campagna elettorale, stai soltanto sostenendo un partito?». Né vanno sottovalutati i toni qualunquistici che «Repubblica» ha impresso all'intera campagna.

— Con la seduta fissata per domani la questione delle nomine e quelle più generali della Rai tornano nella loro sede più naturale, la commissione di vigilanza. Quali sviluppi prevedi?

Tutti riconoscono che ci vogliono nuove regole. Non c'è altra sede per discuterle che il Parlamento. Pci e Sinistra indipendente hanno presentato — tre giorni dopo il blocco del nome — un progetto di legge — con richiesta di procedura d'urgenza — che contiene una buona base per un assetto equi-

librato del sistema informativo e soluzioni valide per bloccare i meccanismi lottizzatori. È una sfida ai partiti di governo per fare presto e bene.

— C'è chi sostiene: o tutto il potere all'Iri o la Rai fuori dall'Iri. La nostra proposta indica una soluzione diversa. Per quali ragioni?

La Rai esplica un servizio pubblico, il controllo del Parlamento è un principio di garanzia democratica irrinunciabile; ma essa agisce in un regime di mercato fortemente concorrenziale e, pertanto, i criteri di conduzione debbono essere quelli di un'azienda produttiva, capace di competere. Il potere nevalgato sta nel separare nettamente controllo e gestione dell'azienda. E ciò che noi proponiamo. Una volta restituiti all'Iri le prerogative — soprattutto in tema di nomine dirigenziali — che gli competo-

no è bene che la Rai resti nel suo ambito, perché nell'Iri si raggruppano le principali aziende dello hardware informatico. L'Italia ha bisogno di imboccare la via della programmazione nello sviluppo sia del hardware che del software informativo. Il fatto che tutti i segmenti di questo settore siano collocati in mano pubblica costituirebbe almeno un vantaggio potenziale per poter procedere alla costruzione di un sistema integrato di reti, tale da supportare il passaggio del nostro paese ad una «società dell'informazione», che non lo veda sempre più dipendente dai paesi più forti, sempre più condannato, come avviene invece da troppo tempo, a svilupparsi come ambata area di consumo per i prodotti dell'industria culturale americana, giapponese ecc. Le dimensioni del nostro mercato — in termini di risorse

finanziarie e tecnologiche — dicono che la leva pubblica è essenziale per alimentare un sistema che nel suo complesso sia capace di produrre. La privatizzazione indiscriminata non darebbe né più pluralismo, né migliore qualità media del prodotto, ma — come le tendenze affermatesi negli ultimi quattro anni testimoniano — distorcerebbe l'intero mercato italiano verso uno squilibrio crescente tra produzione e consumo.

— Parliamo delle scadenze più immediate. Una nuova legge richiede tempi lunghi. Nel frattempo chi governa la Rai? Un impossibile commissario, il vecchio consiglio prorogato?

Con la nostra proposta abbiamo già determinato le condizioni perché si proceda rapidamente in Parlamento a definire una nuova legge che regoli

Rai e tv private. Se in questo avvio di lavoro ci sarà accordo tra le fasce politiche sui nuovi criteri per le nomine, questo capitolo si può benissimo stralciare, affidare a un decreto e dare in tempo utile alla Rai un nuovo organismo dirigente. Purché ciò avvenga in non più di due mesi. Il servizio pubblico ha già subito un colpo durissimo da questa vicenda. Né è pensabile una proroga del vecchio consiglio: esso è inefficiente dal patto spartitorio che lo ha generato nel 1980; è indebolito dal venir meno di alcuni suoi membri passati al Parlamento; soffre di uno stato prolungato di inerzia per aver inizialmente imposto all'azienda, a colpi di maggioranza e con atti legalmente controversi, un assetto dirigenziale che ha fatto cattiva prova.

— Il fattore tempo è decisivo per una Rai in crescente crisi di ascolto e di legittimità. Se si rivela impossibile l'accordo in due mesi? Diverrebbe inevitabile procedere alla nomina di un nuovo consiglio sulla base della vecchia legge che, specie dopo quello che è avvenuto, dovrebbe essere applicata correttamente, rivedendo le nomine già fatte, senza dar luogo a lottizzazioni e nel pieno rispetto delle prerogative dell'Iri.

— Non finire, come al solito, con estenuanti tira e molla, con qualche pasticciaccio?

Noi ci muoveremo subito nella direzione che ho indicato. Non ci faremo complici di inerzie e lungaggini. Domani torna in commissione di vigilanza, che ha tuttora all'ordine del giorno la nomina del nuovo consiglio. Secondo noi, dopo quello che è successo con le nomine Iri, è necessario ricominciare da capo. Il tempo per verificare la possibilità di accordi politici tra i partiti sui nuovi criteri per procedere alle nomine può essere utilmente impiegato dalla commissione per dare al servizio pubblico — d'intesa con l'Iri — nuovi indirizzi che tengano conto dell'aspra concorrenza in cui esso opera.

### Caro direttore,

Il caso Prodi e delle nomine nel consiglio di amministrazione Rai è stato giustamente considerato l'illuminante punto di arrivo di un fenomeno di distorsione nel rapporto fra Parlamento e Rai. Io non sono tra coloro che, alla luce di questo elemento negativo, reclamano che il rapporto fra Parlamento e Rai venga troncato e che alla Rai venga restituita la «libertà di essere comandata dal governo, come ai tempi di Bernabei». Credo, però, che proprio per salvare il nocciolo della riforma, e cioè il ruolo decisivo del Parlamento in materia di pubblica informazione, la legge di riforma 103 (del 1975) debba essere riscritta e modificata proprio su questo punto, riguardante i poteri del Parlamento e i criteri per la elezione del Consiglio di Amministrazione Rai.

La discussione si è già aperta, progetti di legge sono in preparazione, un nostro progetto è stato già presentato alla Camera. Ritengo che nelle messe a punto che si renderanno necessarie per una riforma della riforma, noi dovremmo preoccuparci di avviare una svolta che garantisca due cose: 1) Mantenere e rafforzare un ruolo di indirizzo generale, vigilanza e controllo del Parlamento. 2) Impedire il coinvolgimento del Parlamento in problemi di gestione, anche se «alta», come nella del Consiglio di Amministrazione Rai.

In coerenza con questi due assunti politici (più volte, prima e dopo l'attuale crisi, da noi richiamati con vigore, e giustamente) a noi non sembra più sufficiente, in materia di garanzia per le nomine al Consiglio di

## Al Parlamento poteri reali e ben definiti

Amministrazione, attestarci esclusivamente sul criterio della «professionalità». Si tratta di un buon metro di giudizio, da conservare. Ma non è un criterio sufficiente e non può essere esclusivo. Credo infatti che nel proporre norme che segnino una svolta per la Rai, noi dovremmo preoccuparci di definire l'Azienda Rai e per misure concrete che pongano al riparo l'azienda da tentazioni prevaricatorie dei partiti di governo, dovremmo operare di più sulla distinzione netta, istituzionale, fra Parlamento e Azienda. Anche il recente documento sindacale, elaborato dopo il caso Prodi, fa riferimento esplicito a questa esigenza. Penso dunque che, se si vuole promuovere una svolta davvero risanatrice, dovremmo evitare di ripetere la creazione di un Consiglio di amministrazione Rai composto in maggioranza da membri nominati dal Parlamento, professionisti o no che essi siano. Aggirare anche se si riuscisse ad ottenere il miracolo di un Consiglio di Amministrazione tutto composto da «professionisti», si aprirebbe la disputa su che cosa è «professionalità». E che non sembra più sufficiente, in materia di garanzia per le nomine al Consiglio di

Amministrazione, attestarci esclusivamente sul criterio della «professionalità». Si tratta di un buon metro di giudizio, da conservare. Ma non è un criterio sufficiente e non può essere esclusivo. Credo infatti che nel proporre norme che segnino una svolta per la Rai, noi dovremmo preoccuparci di definire l'Azienda Rai e per misure concrete che pongano al riparo l'azienda da tentazioni prevaricatorie dei partiti di governo, dovremmo operare di più sulla distinzione netta, istituzionale, fra Parlamento e Azienda. Anche il recente documento sindacale, elaborato dopo il caso Prodi, fa riferimento esplicito a questa esigenza. Penso dunque che, se si vuole promuovere una svolta davvero risanatrice, dovremmo evitare di ripetere la creazione di un Consiglio di amministrazione Rai composto in maggioranza da membri nominati dal Parlamento, professionisti o no che essi siano. Aggirare anche se si riuscisse ad ottenere il miracolo di un Consiglio di Amministrazione tutto composto da «professionisti», si aprirebbe la disputa su che cosa è «professionalità». E che non sembra più sufficiente, in materia di garanzia per le nomine al Consiglio di

Amministrazione, attestarci esclusivamente sul criterio della «professionalità». Si tratta di un buon metro di giudizio, da conservare. Ma non è un criterio sufficiente e non può essere esclusivo. Credo infatti che nel proporre norme che segnino una svolta per la Rai, noi dovremmo preoccuparci di definire l'Azienda Rai e per misure concrete che pongano al riparo l'azienda da tentazioni prevaricatorie dei partiti di governo, dovremmo operare di più sulla distinzione netta, istituzionale, fra Parlamento e Azienda. Anche il recente documento sindacale, elaborato dopo il caso Prodi, fa riferimento esplicito a questa esigenza. Penso dunque che, se si vuole promuovere una svolta davvero risanatrice, dovremmo evitare di ripetere la creazione di un Consiglio di amministrazione Rai composto in maggioranza da membri nominati dal Parlamento, professionisti o no che essi siano. Aggirare anche se si riuscisse ad ottenere il miracolo di un Consiglio di Amministrazione tutto composto da «professionisti», si aprirebbe la disputa su che cosa è «professionalità». E che non sembra più sufficiente, in materia di garanzia per le nomine al Consiglio di

Amministrazione, attestarci esclusivamente sul criterio della «professionalità». Si tratta di un buon metro di giudizio, da conservare. Ma non è un criterio sufficiente e non può essere esclusivo. Credo infatti che nel proporre norme che segnino una svolta per la Rai, noi dovremmo preoccuparci di definire l'Azienda Rai e per misure concrete che pongano al riparo l'azienda da tentazioni prevaricatorie dei partiti di governo, dovremmo operare di più sulla distinzione netta, istituzionale, fra Parlamento e Azienda. Anche il recente documento sindacale, elaborato dopo il caso Prodi, fa riferimento esplicito a questa esigenza. Penso dunque che, se si vuole promuovere una svolta davvero risanatrice, dovremmo evitare di ripetere la creazione di un Consiglio di amministrazione Rai composto in maggioranza da membri nominati dal Parlamento, professionisti o no che essi siano. Aggirare anche se si riuscisse ad ottenere il miracolo di un Consiglio di Amministrazione tutto composto da «professionisti», si aprirebbe la disputa su che cosa è «professionalità». E che non sembra più sufficiente, in materia di garanzia per le nomine al Consiglio di

Amministrazione, attestarci esclusivamente sul criterio della «professionalità». Si tratta di un buon metro di giudizio, da conservare. Ma non è un criterio sufficiente e non può essere esclusivo. Credo infatti che nel proporre norme che segnino una svolta per la Rai, noi dovremmo preoccuparci di definire l'Azienda Rai e per misure concrete che pongano al riparo l'azienda da tentazioni prevaricatorie dei partiti di governo, dovremmo operare di più sulla distinzione netta, istituzionale, fra Parlamento e Azienda. Anche il recente documento sindacale, elaborato dopo il caso Prodi, fa riferimento esplicito a questa esigenza. Penso dunque che, se si vuole promuovere una svolta davvero risanatrice, dovremmo evitare di ripetere la creazione di un Consiglio di amministrazione Rai composto in maggioranza da membri nominati dal Parlamento, professionisti o no che essi siano. Aggirare anche se si riuscisse ad ottenere il miracolo di un Consiglio di Amministrazione tutto composto da «professionisti», si aprirebbe la disputa su che cosa è «professionalità». E che non sembra più sufficiente, in materia di garanzia per le nomine al Consiglio di

Amministrazione, attestarci esclusivamente sul criterio della «professionalità». Si tratta di un buon metro di giudizio, da conservare. Ma non è un criterio sufficiente e non può essere esclusivo. Credo infatti che nel proporre norme che segnino una svolta per la Rai, noi dovremmo preoccuparci di definire l'Azienda Rai e per misure concrete che pongano al riparo l'azienda da tentazioni prevaricatorie dei partiti di governo, dovremmo operare di più sulla distinzione netta, istituzionale, fra Parlamento e Azienda. Anche il recente documento sindacale, elaborato dopo il caso Prodi, fa riferimento esplicito a questa esigenza. Penso dunque che, se si vuole promuovere una svolta davvero risanatrice, dovremmo evitare di ripetere la creazione di un Consiglio di amministrazione Rai composto in maggioranza da membri nominati dal Parlamento, professionisti o no che essi siano. Aggirare anche se si riuscisse ad ottenere il miracolo di un Consiglio di Amministrazione tutto composto da «professionisti», si aprirebbe la disputa su che cosa è «professionalità». E che non sembra più sufficiente, in materia di garanzia per le nomine al Consiglio di

Tutta la grande ristorazione mondiale presente alla 14ª mostra mercato dell'alimentazione

# I prodotti agro-alimentari in mostra alla Fiera di Rimini



**SERVIZI A DISPOSIZIONE DEGLI OPERATORI ECONOMICI**

Centro Sviluppo Scambi  
Ufficio di consulenza commerciale gestito da funzionari specializzati ICE in collegamento telex con i principali uffici ICE in tutto il mondo.  
A disposizione per consulenza e assistenza nella definizione di rapporti commerciali con l'estero.

Centro Operatori  
A disposizione di tutti gli operatori commerciali con i seguenti servizi:  
 Banco Informazioni  
 Servizio Interpreti  
 Sportelli bancari  
 Prenotazione alberghiera  
 Ufficio Stampa  
 Agenzia viaggi e turismo

RIMINI — Da oggi apre i battenti nel padiglione dell'Ente Fiera di Rimini la XIV mostra mercato internazionale dell'alimentazione alberghiera.

Esperti della grande ristorazione, albergatori, operatori economici, chi deve nutrire quotidianamente centinaia di persone, produttori del settore agro-alimentare provenienti da tutto il mondo si sono dati appuntamento alla intensa «ottogiorni» dai ritmi frenetici scanditi dal business.

Attestatisi da tempo in campo internazionale al terzo posto della graduatoria dopo il SIAC di Parigi e l'AEUQA di Colonia, la mostra mercato di Rimini rappresenta il principale mercato mondiale per la commercializzazione del «made in Italy» e un attendibile termometro dello stato di salute delle vendite del prodotto italiano. Negli ultimi tre anni, pur mantenendosi l'ago della bilancia agro-alimentare sui deficit, si è registrato un consolidamento delle posizioni di mercato delle più importanti aziende alimentari italiane: aumento dell'export per vini, bevande, ortofrutta, zucchero e derivati;

riduzione dell'import per cereali, carni e bestiame, prodotti ittici.

Un successo dovuto ad una maggiore crescita qualitativa e capacità di vendita del prodotto ma, per certi aspetti, anche spontaneo per la «scoperta» della «dieta mediterranea» e in particolare dell'italiano alimentare sistem. «Spaghetti», olio, vino hanno così preso il volo alla conquista di terre straniere con abitudini alimentari molto lontane dalle nostre. Stati Uniti, Nord Europa hanno visto aprirsi ristoranti e negozi italiani e anche il Giappone è diventato un acquerone di grandi quantità di pasta.

Quest'anno si registra invece una battuta d'arresto del «mangiare all'italiana» sui mercati esteri, soprattutto per il vino. Saturazione del mercato? Crisi di assestamento? Passaggio ad altre mode dietetiche, come il fast-food che sta scatenando anche in Italia una vera rivoluzione alimentare?

Alcune risposte potranno essere date anche a Rimini che intanto si affretta affinché si sviluppi una strategia italiana per il prodotto maggiormente organizzato.

### La moda alimentare

Accanto ai prodotti più tradizionali, largo spazio anche a quelli emergenti che tentano di sfondare il mercato con proposte allettanti per i palati meno conformisti attratti dalla moda alimentare. Il visitatore potrà trovare il precotto, il congelato e surgelato, il liofilizzato, nuovi sistemi di confezione come la lattina per il vino e i contenitori in plexiglass, e tutto quanto ha il sapore di alimentazione del 2000 esorcizzate dai cultori della buona

cucina, ma rispondente ad una buona evoluzione dei gusti del pubblico e del costume, soprattutto giovanile, conquistato dal fancy food (cibo veloce) frutto anche di un americanismo sfrenato. Abitudini alimentari quindi più spersonalizzate del pasto tradizionale, ma rispondenti ai ritmi frenetici della vita quotidiana che non vogliono uno stomaco appesantito ma leggero, pur mantenendo caratteristiche di varietà e fantasia ancora al palato e all'occhio.

### Espositori in aumento

Dal 1973 ad oggi i padiglioni della Fiera hanno visto un costante aumento degli espositori ed anche quest'anno il panorama dell'offerta è ampio e selezionato. 830 espositori, di cui 490 italiani e 340 stranieri saranno presenti fino al 14 febbraio con tutte le categorie merceologiche che formano il settore agro-alimentare in una molteplicità di confezioni e versioni per le diverse esigenze del catering, della ristorazione alberghiera e della distribuzione commerciale: dalle carni ai prodotti ittici, dalle paste ai vini, dalle bevande all'ortofrutta, fino ai derivati del latte, ai conservanti, alle specialità dolciarie.

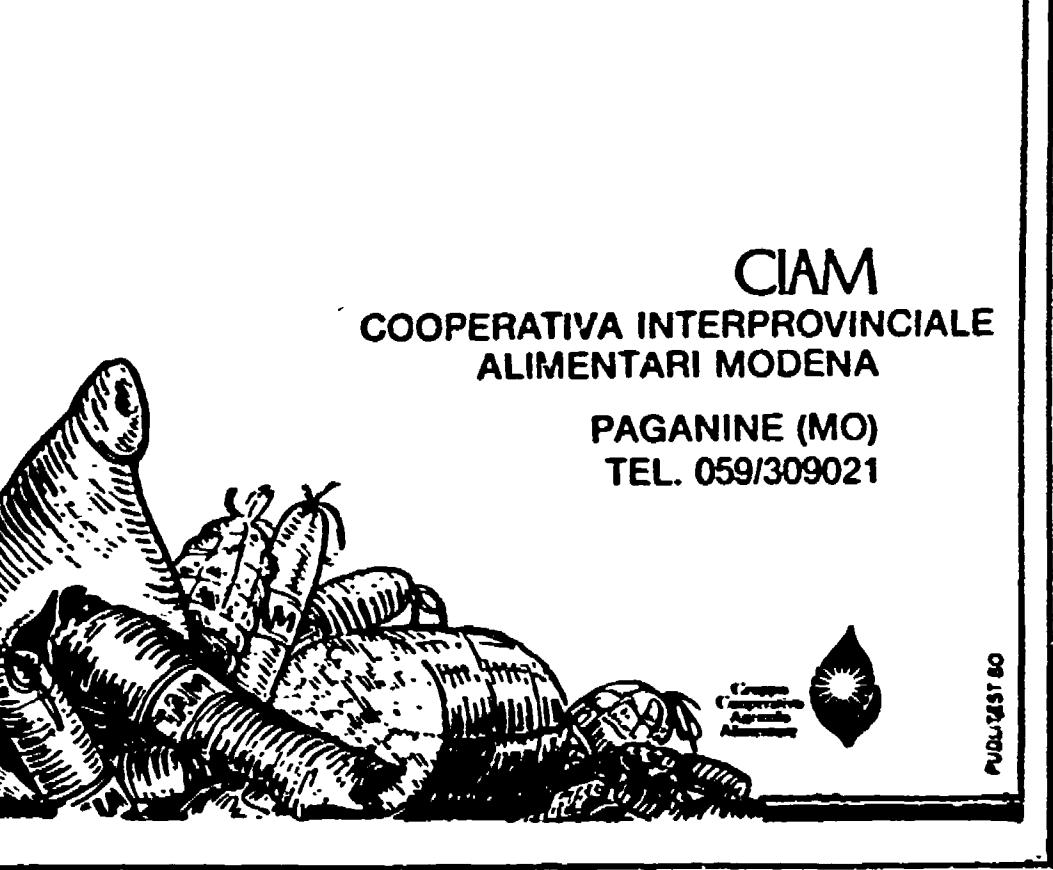
Attesa è la presenza di più di 100.000 visitatori professionali provenienti oltre che dall'Italia, dagli Stati Uniti, Canada, Svizzera, Germania, Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia, Irlanda, Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi, ma anche dai Paesi latino-americani e dal Giappone, in un intreccio di lingue che rappresentano un grosso affare anche per Rimini. L'anno scorso si è verificato infatti il tutto esaurito con alberghi, ristoranti e locali funzionanti a ritmi elevati.

SERVIZIO A CURA DI CRISTINA GARATTONI



## SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO MODENA

Prosciutto, salame, mortadelle, zampone, cotichino, tutte le specialità della gastronomia emiliana prodotte e garantite da 3400 soci allevatori e dal lavoro delle maestranze fatto di tradizione e di esperienza



CIAM  
COOPERATIVA INTERPROVINCIALE ALIMENTARI MODENA  
PAGANINE (MO)  
TEL. 059/309021